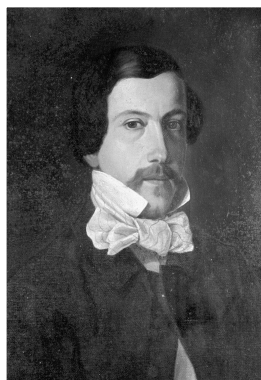


## CAPITOLO 2

# Protasio e i suoi discendenti





Il canonico Giulio Cesare Visconti, emissario del cardinale Federico Borromeo, visitando Portesana il 12 agosto **1609**, dà conto di “*una casa annessa alla chiesa di S.Benedetto, habitata da **Barbara de Boroni**, nella quale vi è colombara, corte et altre case con giardino di tavole 12 in circa*” e di “*un campo di pertiche 14 in circa detto S.Giorgio lavorato da madama Barbara moglie del quondam (del fu) messer **Protasio Mazza***”.

La breve descrizione è già in grado di stabilire della nostra famiglia sia l’abitazione presso il monastero, sia l’occupazione di contadini.

Altri dati, desunti dai registri anagrafici dell’Archivio Parrocchiale, ne completano i componenti<sup>1</sup>.

Come accennato, la considerazione verso i medesimi da parte dei notabili del paese potrebbe derivare dalle relazioni intrecciabili tra la gente di Protasio e quella del citato Ambrosio Mazza, chiamato nel rogito Andrei “*magister*”, quindi eccellente in qualche autorevole corporazione che conveniva accattivarsi<sup>2</sup>.

Di fatto al battesimo del quintogenito maschio, venuto alla luce il 18 maggio del 1601 ed omonimo di Protasio, è notificata la presenza in qualità di compadre di Ferrante Cavenago, omonimo avo del figlio della citata Ippolita, mentre al matrimonio del primogenito **Michele** (1592-1676) con Margherita Scotti, celebrato il 31 agosto del 1620, figurano Annibale e Ambrogio Valvassori<sup>3</sup>, esponenti dell’alta borghesia trezzese e il nobile Pietro Landriano, discendente da una schiatta di chiara fede sforzesca<sup>4</sup>.

Comparando ancora le due fonti, è altresì possibile attribuire a Barbara qualche disagio in quell’estate, maggiormente se si considera che Michele non aveva ancora compiuto i diciassette anni e che l’ultimogenito Francesco nasce il 30 gennaio del 1609, a pochi mesi dalla scomparsa del genitore.

Nondimeno Protasio “tutela” i figli con il campo di 5 pertiche, come appare dagli estimi del Catasto di Carlo V, cui va aggiunto l’usufrutto dei terreni lavorati per conto del monastero, con relativa “protezione” del medesimo e le conoscenze altolocate soprascritte.

L’intraprendenza dei nipoti e i matrimoni a seguire producono il resto, consolidando man mano il potere economico e la posizione sociale della famiglia.

1 - Per la visita del Visconti vedi ASDM, X, Trezzo 17. Nel Libro dei battesimi dell’Archivio Parrocchiale (1570-1618) Protasio risulterebbe sposo a Barbara “de’ Ferrari”, anziché “de’ Boroni”. L’errore del Visconti potrebbe essere giustificato dal legame di parentela che unisce i Mazza ai Boroni o Baroni, probabilmente condividenti la stessa cascina. Lo dimostra l’atto di matrimonio tra un Battista Mazza e una Giovanina de Baroni e un Gio Paolo Borone, padrino del battesimo di Francesco, nato il 30/1/1609 da Protasio e Barbara.

2 - A.S.M., Notarile, filza 8213, notaio Andrei Niccolò q. Marco, rep. 2538.

3 - A.P.T., Libro dei battesimi (1570-1618); libro dei matrimoni (1571-1653). E’ recente la scoperta di alcuni immobili trezzesi legati ai **Valvassori**. Ad Annibale apparteneva la casa da nobile, confiscata dal Regio Fisco e acquistata all’asta dai milanesi Bassi nel 1660. Cfr.: Patrizia Ferrario, Italo Mazza “Case da nobile in Trezzo e Concesa, Comune di Trezzo, 1999.

4 - Il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza conferma nel 1467 Marco da Landriano castellano di Trezzo Cfr.: Luigi Ferrario, Trezzo e il suo castello, (op. cit.).

5 - Nel Catasto di Carlo VI il terreno di Lucia è censito in 12 pertiche e 8 tavole. L'inventario dei beni di Gio Angelo Oliveri, la relativa divisione tra Lucia e gli zii paterni Pietro e Antonio e la dote di Lucia a Giuseppe Mazza sono contenuti in A.S.M., Notarile, f. 34764, rogito Paolo Alessandro Vimercati q. Gio Batta, in data 14 novembre 1673 e 11 maggio 1674. Gli **Oliveri** sono nominati nel regesto dei beni di Annibale Valvassori, dove figura una casa sita in Balverde, proveniente dal sig. Baldasar Oliveri, detto Vanilla. (A.S.M., Notarile, f. 27071, rogito Camillo Figini datato 11 novembre 1637; confronta "Case da nobile...", op. cit. pag. 43).

6 - A Giuseppe Mazza si deve l'acquisto di un campo di 60 pertiche e di una vigna di 18, rispettivamente provenienti dai Gerenzano e dai Latuada (Rogito Alessandro Carli dell'11 febbraio 1688 in A.S.M., Notarile, f. 33761).

7 - A.S.M., Notarile, filza 43910. Il testamento di Michele è "nuncupatico", cioè esposto a voce alla presenza del notaio. L'inventario in data 10 maggio 1755 è rogato sempre dal notaio Tarchino (filza 43912).

E' il caso di **Giuseppe**, nato da Michele e Margherita nel 1631 che imparenta i Mazza con una famiglia benestante, scegliendo per compagna Lucia, figlia di Gio Angelo Oliveri e Maddalena Benzoni.

Un inventario del 1673 valuta la sostanza patrimoniale del padre della sposa, consistente in 5 pezzi di terra per oltre 80 pertiche e una casa di sette locali, cantina compresa.

L'elenco delle cose contenute nell'abitazione dà un'idea del livello sociale degli Oliveri, fornendo anche una nota di costume, non sempre puntuale per simili regesti (allegato 1).

Stralciandone alcune, per esempio tra la biancheria dei quattro ospiti - in casa vive anche lo zio Antonio - le sole camicie contano 67 capi, mentre i collari da donna (gorgiere) sono 15.

Gli indumenti sono per lo più di seta ("grogorano", "ormesino", "roca-dino"), prodotta come noto in quasi tutte le case lombarde.

Nella camera da letto di Antonio, oltre alla presenza di una pelliccia, si segnala infatti quella di 30 tavole per l'allevamento dei "bigatti", cioè dei bachi da seta.

La mobilia è in legno di noce, i piatti di peltro, le pentole di rame; sulle pareti figurano un quadro di S. Francesco, uno della Madonna dei sette dolori, due ritratti di S. Carlo e uno del cugino Federico Borromeo; nella corte sostano due carri e tre barche; i cavalli sono quattro, di cui uno bianco.

Dal contratto matrimoniale, stilato dal notaio Paolo Alessandro Vimercati l'undici maggio 1674, sappiamo che Lucia porta in dote la vigna denominata "Roncho", sita in Concesa, di circa 14 pertiche, del valore di 1260 lire imperiali, unitamente ad alcuni mobili ed indumenti, pelliccia compresa, stimati 842 lire imperiali<sup>5</sup>.

Tale occasione, aggiunta alle capacità imprenditoriali di Giuseppe<sup>6</sup>, preparano il terreno al figlio **Michele** (1679-1755), il cui testamento, trascritto dal notaio Carlo Federico Tarchino in data 12 marzo 1752, appare di squisita composizione nell'ultimo impegno con Dio e con gli uomini ed è rivelatore del salto di qualità che in due generazioni la condizione economica della famiglia ha saputo compiere.

L'elenco dei beni immobili, redatto per incarico del testatore da Giuseppe Magno, curato di Concesa, descrive terreni in Trezzo e Concesa per oltre 140 pertiche e tre case in paese, tra cui quella padronale, che incorpora una delle fonti di reddito assai particolare, la "Bottega per l'Impresa del Tabacco" prospettante su via Torre, ancora oggi attiva, ovviamente con caratteristiche diverse (pag 31)<sup>7</sup>.

Suo erede universale è il nipote **Giuseppe** (1732-1823) - (fig. 2), figlio di Francesco e proprietario dal 1796 di tutto il fondo di S. Benedetto, avendone avuto la priorità d'acquisto dal Fondo di Religione in quanto già affittuario.

La partita è consistente e ammonta a 996.19 pertiche, comprendendo le cascine di Portesana e di S. Benedetto con l'annessa chiesa romanica (capitolo 4).



2 - Giuseppe Mazza  
(1732- 1823)  
q. Francesco.  
Olio su tela,  
collezione privata,  
Treviglio.

Dei terreni, i boschi forniscono per lo più legname da edilizia; vi sono stimati diversi roveri ed olmi da “*somero*”, ossia quelle travi su cui grava l'intero peso dei soffitti lignei, e moroni (gelsi), noci, “*onizzi*” (ontani), roveri e carpini da “*terzera*”, ossia quelle travi portanti l'orditura dei tetti.

Da rilevare come la geografia del luogo si sia modificata in un tempo relativamente breve e non solo per opera dell'uomo, ma da parte dello stesso fiume Adda, che ha rivoluto per sè i due isolotti a monte della cascina S. Benedetto, per complessive pertiche 3.8, cancellandoli dalle carte e dal fondo Mazza (fig. 11). Sopravvivono invece ancora alcuni toponimi, come il bosco detto della “*Bagna*”, quello dei “*Cepi della Rodinera*” (Rondanera) o la costa boscata detta la “*Riva della Valle di Porto*”<sup>8</sup>.

8 - A.S.M., Rogiti Camerali, cart. 372, notaio Giannata Giletti del 10 dicembre 1796.



9 - A.S.Bg., Notarile, filza 11854, rogito Gerolamo Compagnoni del 20 giugno 1796.

10 - A.S.M., Notarile, f. 50468, rogito Costantino Casella del 10 gennaio 1832. Precisamente ad Angelo toccano 626.15 pertiche per un valore di lire milanesi 84187.1.8, a Giuseppe e Carlo 366.19 pertiche per lire 94759.2.0 e a Carlo Francesco 975.20 pertiche per lire 137751.6.8 (gli importi si intendono al lordo di debiti, legittime e dotali da riconoscere a Teresa, Rachele e Giuditta, sorelle di Carlo Francesco e alla nipote Teresa).

11 - La partita Bassi, consiste nel 1828 in 1200,18 pertiche, condivise da Paolo e Carlo, figli di Antonio (rogito Francesco Sormani del 24 luglio in A.S.M., Notarile, filza 50249.); mentre Giuseppe, Giovanni e Alberico Appiani si dividono nel 1830 circa 1877 pertiche, lasciate dal padre Francesco (rogito Franco Belloli del 4 ottobre in A.S.M., Notarile, filza 49708).

12 - Il dato è desunto dalla stima per la messa all'asta dei beni in Trezzo del confinante Ospizio dei Crociferi. Tale stima è contenuta nel rogito di Antonio Maderna q. Gio Battista del 13 aprile 1799 - A.S.M., Notarile, f. 49365.

13 - Luigi Ferrario, Trezzo e il suo castello..., (op. cit.).

14 - A. Caimi, 1877, "La situla di Trezzo", in Bollettino della Consulta Archeologica, Museo Storico Artistico di Mi, IV, da pag. 30 a pag.40. Vedi anche Catalogo manoscritto del Museo Patrio di Archeologia, nn° 1229, 1942.

15 - Carlo Francesco manca ai vivi il 28 aprile 1867, seguito a breve distanza dalla consorte Angela Binda il 30 ottobre 1868.

Tra gli acquisti di Giuseppe appare anche la casa da nobile con giardino e rustici al mappale teresiano 959, battuta all'asta giudiziale di Cassano d'Adda nel 1791, già di proprietà della famiglia del notaio Tarchino suddetto (fig. 23)<sup>9</sup>; tra le investiture la gestione livellaria nel 1774 di un pezzetto di terra dei padri Crociferi, che ci darà modo di parlare dell'Ospizio gestito dai medesimi.

Il 17 luglio 1823 Giuseppe Mazza muore senza testamento e **Carlo Francesco** (1774-1867), settimo dei quattordici figli avuti da Annunziata Brambilla, si fa carico d'amministrare l'eredità fino al 1832, allorquando il fratello Angelo e i nipoti Giuseppe e Carlo, figli del predefunto Michele, vengono ad un progetto divisionale.

Giuseppe lascia un piccolo impero economico, consistente in **1969.6** pertiche tra case e terreni, siti in Roncello, Busnago, Trezzo e Concesa<sup>10</sup>.

La cifra è considerevole e superiore agli investimenti di alcune famiglie della nobiltà milanese, presenti in zona circa nello stesso periodo (Bassi, Appiani)<sup>11</sup>.

Oltre a ciò si aggiunga che la filanda unita all'abitazione, ereditata da Carlo Francesco insieme al fondo di S. Benedetto, si colloca tra le prime attività industriali del paese, essendo l'opificio già attivo nel 1799<sup>12</sup>.

Il nipote **Giuseppe** (1801-1872) - (fig. 24), è dottore in legge, sposa Elisa Cetti e genera cinque femmine e due maschi, Michele e **Angelo**, quest'ultimo coerede della casa paterna attigua all'Oratorio di S. Marta, abbandonata per vivere in Francia (pag. 55).

Ricopre in Trezzo la carica di sindaco dal 1864 al 1872 e il Ferrario, suo coevo, ne ricorda il mandato di prefetto a Novara e la presidenza, sempre in paese, della "Congregazione di Carità", amministratrice del patrimonio della Scuola dei Poveri<sup>13</sup>.

"Verso il 1846, nel fare alcune escavazioni in un orto del signor Giuseppe Mazza, presso il borgo di Trezzo, posto sulla riva destra dell'Adda, (probabilmente in Portesana, dove possedeva terreni) si trovò a un metro circa di profondità una situla ("pentola") in lamine di rame con coperchio dello stesso metallo...". Così Antonio Caimi introduce l'articolo apparso nel 1877 sul bollettino della Consulta Archeologica e, dopo aver descritto l'oggetto d'epoca preromana con tutto il prezioso corredo funebre contenuto, prosegue: "Quel complesso di cimelii passò quasi tosto nelle mani di un facoltoso patrizio, grande amatore di cose d'arte ed antichità, il quale lo tenne finché visse in una sontuosa villa che possedeva poco lungi da Trezzo. Il tutto si conserva ora nel Museo patrio di archeologia in Milano, per acquisto fattone dalla Consulta nel dicembre del 1869"<sup>14</sup>.

Giuseppe muore il 6 aprile 1872 e viene sepolto nel cimitero di Trezzo con la zia Teresa Taveggia e la figlia Margherita.

Tornando a Carlo Francesco, l'eredità che lascia è amministrata da Gaetano Molina, genero e marito di Carlotta (Carolina), avuta con altri tredici figli da Angela Binda<sup>15</sup>.



3 - *L'ingegner  
Pietro Mazza  
(1807-1884)  
q. Carlo Francesco.  
Olio su tela,  
collezione privata,  
Treviglio.*

Il valore dei beni non è però sufficiente al pagamento dei debiti ipotecari di cui trovansi gravati, che sono a favore di Carlotta e Gaetano per dote loro promessa e a favore della Binda per il di lei credito di residua dote ed *“extradotale”*.

Gli eredi decidono perciò di vendere al trevigliese Gio Batta, figlio di Carlotta, alcuni stabili in Trezzo e Concesa.

Nell'acquisto del Molina del 1871 vi sono comprese due porzioni di casa detta la *“Torre dei Mazzi”* in via Torre, su cui ritorneremo<sup>16</sup>.

Dal canto loro, due anni dopo, anche i figli del dott. Giuseppe iniziano a vendere qualche terreno e l'assenso di Angelo, trasmesso per procura dal Consolato italiano in Marsiglia, sottolinea la scelta dell'unico erede maschio di investire altrove<sup>17</sup>.

Nonostante queste prime alienazioni, il patrimonio immobiliare rimane consistente ancora per oltre mezzo secolo; lo dimostrano i trasporti

16 - Rogito Nicola Zerbi del 6 settembre 1871 in A.S.M., Notarile Ultimi Versamenti, cart. 3402.

17 - A.S.Bg., Notarile, f. 13565, rogito Carlo Colombo del 14 gennaio 1873.

4 - Annunciata  
Mazza (1809-1885)  
q. Carlo Francesco,  
maritata Radaelli.  
Acquarello su carta,  
collezione privata,  
Treviglio.



d'estimo relativi alle proprietà intestate, che abbiamo ricomposto dal 1773 (allegato 2).

Dei cinque maschi di Carlo Francesco, **Pietro** (1807-1884) - (fig. 3), **Luigi**, **Enrico** (fig. 5), **Giovanni Battista** e **Michele**, è il primo ad ereditare il fondo di S. Benedetto e a trasmetterlo ai figli.

Pietro, ingegnere, mette a segno un altro "interessante" matrimonio, sposando Lucia Banfi nel 1851, figlia del benestante Pietro, che gli porta in dote tre case, tra cui quella in via S.Marta, dove abiterà con il marito (capitolo 5).

Giovanni Battista è sposato ad Angela Meloni e sappiamo che nel 1871 risiede a Milano; di Luigi che abbraccia lo stato sacerdotale, mentre di Enrico che nel 1862 acquista la casa paterna con filanda di via Torre, liberata dalle ipoteche iscritte dai coeredi per trasferirvisi da Cambiago con la famiglia e dividerla con il genitore<sup>18</sup>.

18 - Rogito Giovanni Pavia del 22 agosto 1862 in A.S.M., Notarile Ultimi Versamenti, cart. 1652.





5 - Enrico Mazza  
(1814-1888)  
q. Carlo Francesco.  
Olio su tela,  
collezione privata,  
Treviglio.

L'ingegnere lascia due figli, **Carlo** (1853-1927) – (pag. 65) e **Francesco** (1856-1927), l'uno celibe e l'altro, secondo sindaco Mazza dal 1889 al 1902, sposato ad Annetta Antonini, ma senza prole.

In data 3 settembre 1927 il rogito del notaio Giuseppe Tagliabue rende note le ultime volontà di Carlo. Erede universale risulta l'“*erigendo Ospedale di Trezzo sull'Adda*”, per incarico dell'“*Opera Pia, istituzione pubblica di beneficenza per opere di previdenza e di assistenza sanitaria*”<sup>19</sup>.

Nel 1929, con l'acquisto della quota di Annetta, vedova dal gennaio 1927, l'Opera Pia diventa proprietaria del fondo di S. Benedetto e delle tre case ex Banfi<sup>20</sup>.

“*Vicissitudini storico-politiche, tra le due guerre mondiali, hanno ostacolato la costruzione dell'ospedale*”<sup>21</sup>, ma gli scopi assistenziali componenti lo statuto dell'Ente convertono la destinazione di poca parte del fondo, insistente sul “*campello di sopra S. Benedetto*” e su porzione del “*bosco brusa-*

19 - L'Opera Pia è eretta in ente morale con decreto reale n° 1930 del 1923. La copia dell'atto è conservata nell'archivio dell'Ente in via Jacopo da Trezzo 27.

20 - Sempre nell'archivio suddetto confronta i rogiti del notaio Giuseppe Tagliabue, rispettivamente in data 6 settembre 1927, rep. 1028/732 e 12 maggio 1929, rep. 1975=1491.

21 - AA.VV., *San Benedetto in Portesana...*, op. cit. vol. I. Confronta il capitolo di Claudio Mazza, “*Oggi, nove secoli dopo*”, pag.149-159.

22 - La notizia è desunta dall'archivio dell'Opera Pia. Tra le poche carte erratiche figura anche la tessera del Touring Club Italiano, vidimata per gli anni 1925, 26 e 27 (pag. 65).

23 - Cfr.: Roberto Vitale, *La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Trezzo sull'Adda (1879-1999), Storia e immagini nel 120° anno di fondazione, Trezzo1999*.

24 - Il sepolcro Antonini, traslato dal vecchio cimitero, che oggi costituisce l'emiciclo destro del nuovo (1933), trovasi ubicato tra le prime tombe a sinistra dell'entrata e a contatto del muro perimetrale. Nell'epigrafe si legge: «Pace all'anima di Santina Antonini che come cristianamente visse cristianamente morì il 10/2/1929. La sorella Anna ved. Mazza la raggiunse in cielo il 22/2/1945 all'età di 83 anni. Requiem».

25 - I "fratelli" massoni si definivano "muratori", in quanto al servizio "della Gloria del Grande Architetto dell'Universo" (Dio). Nel 1925 il fascismo obbligherà l'associazione, nata segreta, a rendere cogniti alle Autorità i nomi dei componenti. Cfr.: Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Saggi Bompiani, Milano 1976.

Cesare Taddeo Tenca, nativo di Tagliuno è imparentato con i nobili Landriani, che abitavano la casa in Trezzo al teresiano 964, demolita per erigere l'attuale Banca Popolare di Bergamo.

26 - Da testimonianze attendibili la donna era al servizio dell'ing. Agostino Perego, proprietario della omonima smalteria, attiva negli anni Cinquanta del Novecento sull'isolato tra le attuali vie Bazzoni, Adda, Brodolini, Novelli.

to", in un'opera altrettanto degna quale la **colonia eliofluviale di S. Benedetto**, inaugurata il 15 luglio 1960 e tutt'ora efficiente.

Lo stesso avviene per l'abitazione dei genitori di Carlo in via S. Marta, trasformata in alloggi per anziani negli ultimi anni Ottanta del secolo scorso, mentre il domicilio del nostro, in via Jacopo da Trezzo, è demolito e sostituito nel 1963 dall'attuale condominio che ospita anche la sede dell'Opera Pia.

Intorno a questo generoso benefattore, ricordato dai trezzesi con la dedica di una strada fiancheggiante piazza Crivelli, le notizie sono assai scarse e riassumibili nel diploma ginnasiale rilasciato dal liceo Parini di Milano<sup>22</sup> e nell'elenco redatto dalla "*Società di Mutuo Soccorso di Trezzo sull'Adda*", dove tra i soci fondatori figura il suo nome, accanto a quello dello zio Enrico<sup>23</sup>.

Il testamento ci porta però ad una preziosa scoperta, "*i quadri di famiglia*" lasciati al cugino Giuseppe, nipote di Giuseppe Radaelli e di Annunciata Mazza, zia del testatore, ritrovati in casa di Gian Angelo, figlio del beneficiario.

Tra i dipinti, figurano i ritratti di quattro ascendenti di Carlo.

La zia Annunciata (fig. 4) è identificata con sicurezza per le testimonianze Radaelli, mentre i tre soggetti maschili, in assenza di date e nomi sulle tele, potrebbero corrispondere al bisnonno Giuseppe (fig. 2), al padre Pietro (fig. 3) e ad uno dei fratelli di quest'ultimo (fig. 5).

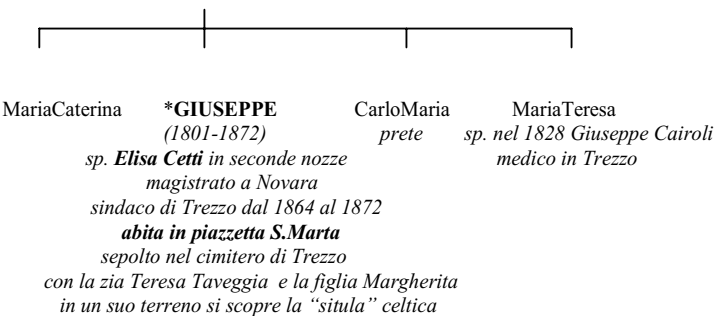
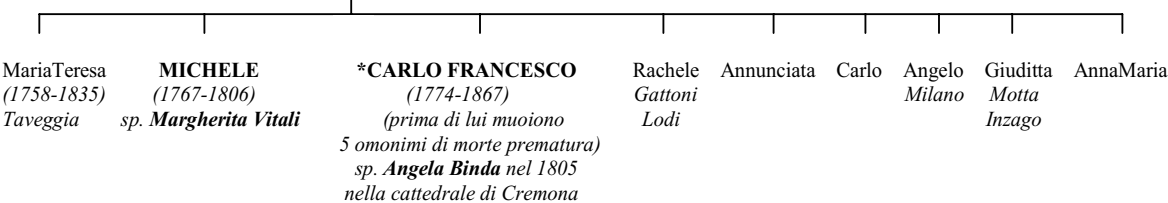
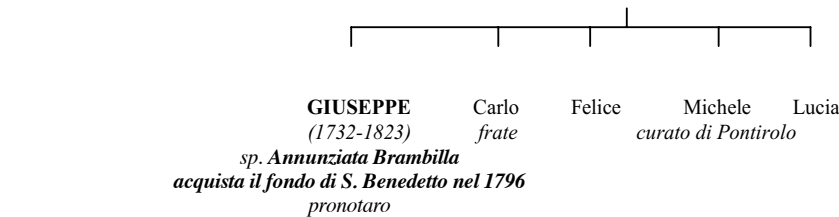
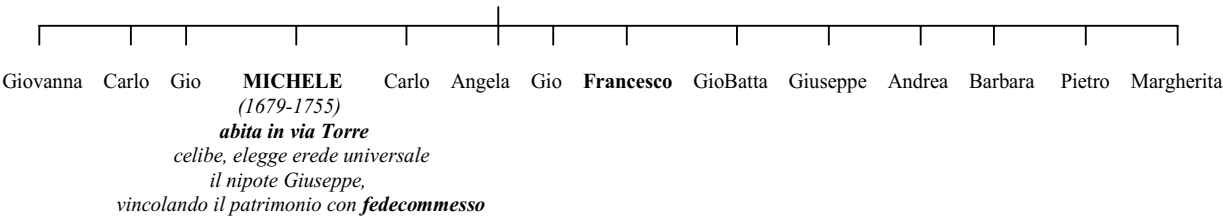
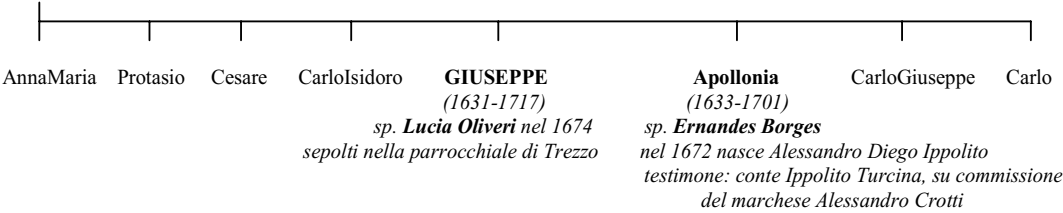
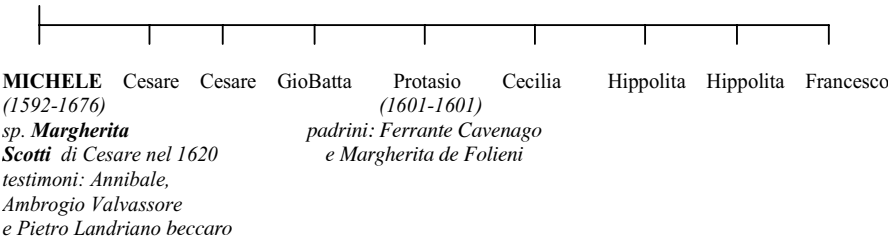
L'assenza al cimitero di un preciso riferimento alla sua sepoltura, così come quella insolita della cognata Annetta nella tomba Antonini e non accanto al marito Francesco, ugualmente introvabile<sup>24</sup>, lascia supporre che i due fratelli appartenessero alla Massoneria locale.

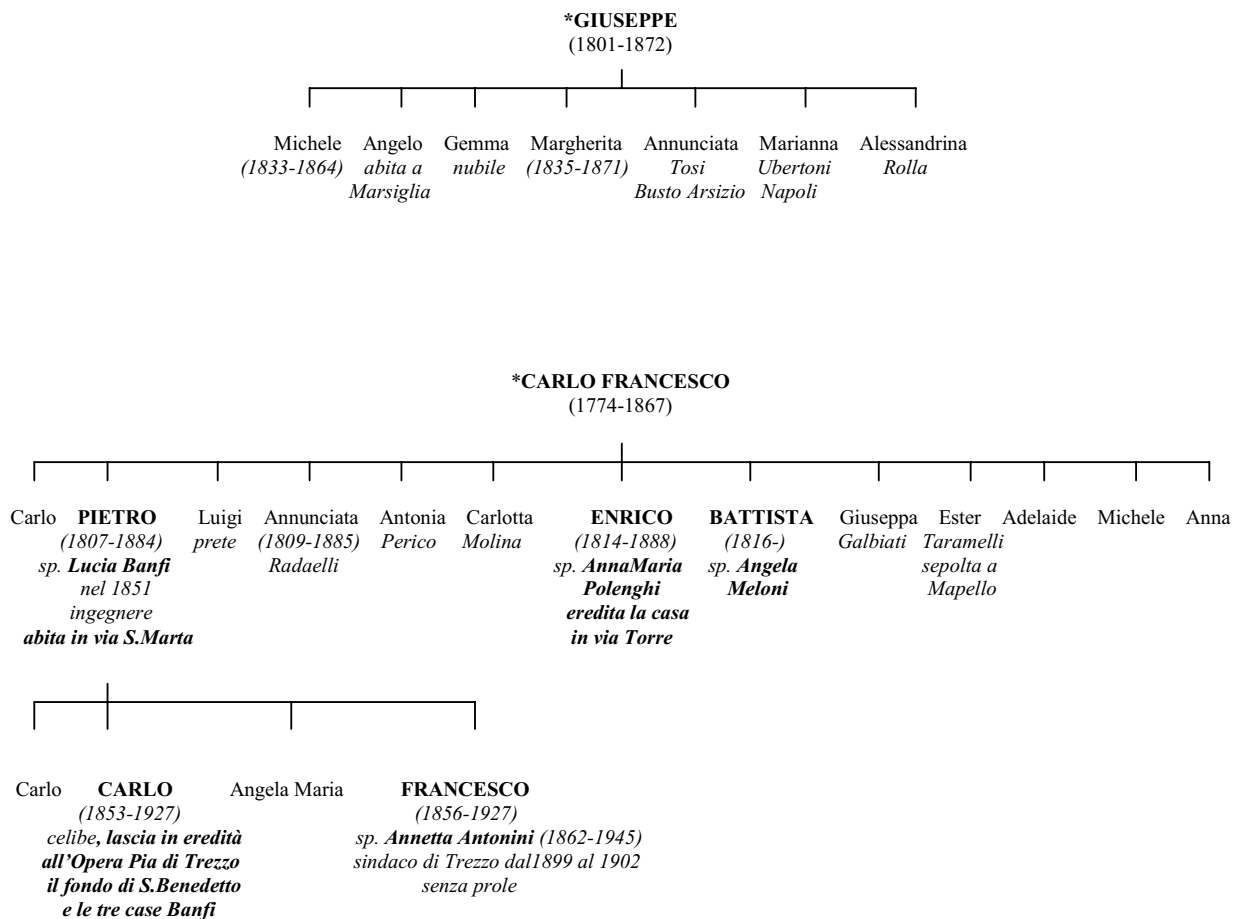
L'associazione, costituzionalmente anticlericale e libera da soggezioni politiche, non godeva di particolare tolleranza da parte dei cattolici e del regime fascista, sebbene in un contesto di provincia come Trezzo talvolta le "fedi" si sovrapponevano, concigliandosi con i rispettivi contrari.

Nel rogito Tagliabue appare infatti come teste l'avv. Cesare Taddeo Tenca, noto "liberomuratore"<sup>25</sup>, ma pure aderente al Regime, e accanto al consistente lascito per l'"*erigendo ospedale*", compaiono altresì due legati "in odore di redenzione", precisamente £. 3000 al "*Parroco*", perché celebri una messa in perpetuo nel giorno anniversario della morte del testatore e altre £. 3000 "*alla Commissione restauri della Chiesa di Trezzo*".

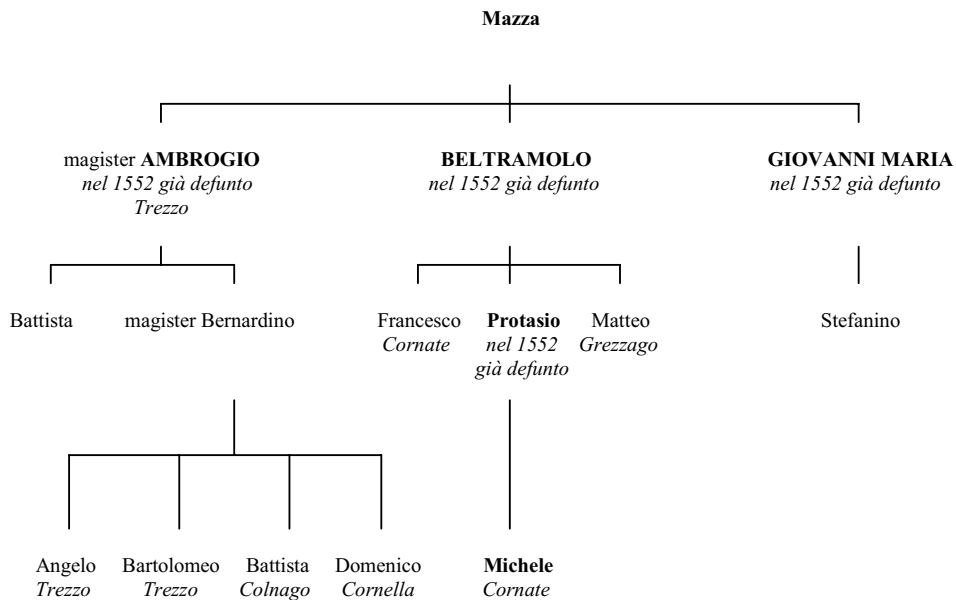
Una croce con la sola scritta "Mazza", posta su un quadrato di terra sul lato destro dell'edera centrale, potrebbe contrassegnare l'ultima collocazione di Carlo e Francesco nel cimitero di Trezzo, e ciò per interessamento dell'Opera Pia, dato che la base che sostiene detta croce è simile a quella di una piccola stele fatta erigere dall'Ente in memoria di Emilia Scotti, "*benefattrice*" e non meglio identificata "*domestica*"<sup>26</sup>.

messer **PROTASIO MAZZA**  
(-1609)  
sp. *Barbara de Ferrari*  
abita cascina S.Benedetto





Albero desunto dai registri anagrafici dell'Archivio parrocchiale di Trezzo.



Albero desunto dai rogiti dei notai Nicolò Andrei q. Marco e Marc'Antonio Andrei q. Nicolò.  
 (A.S.M., Notarile, f. 8213 del 30 dicembre 1552 e f. 13928 del 27 agosto 1560).